

Capitolo 78. Escavazione dei porti dell'Italia meridionale ed insulare, lire 6,800,000.

Sul capitolo 78 ha chiesto di parlare l'onorevole Crollalanza.

Ne ha facoltà.

CROLLALANZA. Ritengo, onorevole ministro, che i fondi che sono stati stanziati quest'anno per la manutenzione e l'escavazione dei porti del Mezzogiorno d'Italia siano assolutamente insufficienti; se si consideri che nel bilancio 1924-25 gli stessi fondi non permisero all'Amministrazione statale di provvedere alla manutenzione e alla escavazione dei porti di gran parte del Mezzogiorno, e particolarmente nella regione pugliese, ove i porti si insabbiano facilmente per le correnti dell'Ofanto.

In un periodo eccezionale come questo, nel quale si stanziavano vari miliardi per dare impulso alle opere pubbliche e particolarmente nelle regioni del sud, non si possono non aumentare i fondi per mettere in efficienza le opere marittime che esistono, e che minacciano di andare in rovina.

Mi guarderò bene dal citare casi speciali indipendenti dalla volontà di questo ministro, sempre premuroso verso il Mezzogiorno; dirò solo che i porti della provincia di Bari, sono, per la maggior parte, completamente abbandonati. Eccezionalmente si sono avuti casi di dragaggio, o opere di rafforzamento delle dighe in qualche porto più importante.

Pregherei l'onorevole ministro di guardare se non sia il caso di aumentare i fondi per questi capitoli del bilancio, perchè io penso che otto milioni per la manutenzione e sei milioni e 800,000 per le escavazioni dei porti sarebbero appena sufficienti ad una parte della sola costa pugliese, e dovrebbero invece servire a fronteggiare i bisogni di tutta la costa dall'Abruzzo alla Campania.

Confido quindi che l'onorevole ministro vorrà compenetrarsi di quanto ho esposto.

Giacchè sono in tema di porti, parlerò anche sul capitolo 131, che riguarda le opere marittime nell'Italia meridionale ed insulare.

Nel bilancio in discussione, nella parte straordinaria, per le opere marittime, sono stanziati 35 milioni e 800 mila lire. Si ha così una somma di 32 milioni in meno dello stanziamento precedente.

Non sarà certo sfuggito al ministro che dall'attuale stanziamento dei 35 milioni bisogna toglierne già 22 per il Regio decreto 20 gennaio 1924, che riguarda le opere portuarie di Napoli, e sei per il decreto 16 novembre 1923 che contempla gli impegni di esercizio per le opere portuarie di Bari,

In complesso 28 milioni, sui 35 milioni e le 800 mila lire sono già impegnati per i due maggiori porti del Mezzogiorno.

Sono d'accordo con l'onorevole ministro e col relatore quando dicono che dobbiamo preoccuparci dei grandi porti, o meglio che non dobbiamo creare troppi grandi porti; ma ciò non deve farci dimenticare o trascurare la politica dei piccoli porti, che è quella che ha dato una storia alla marineria italiana, e permette a noi oggi di poter guardare al Levante, con un panorama molto più vasto.

È opportuno ricordare che in un lungo periodo di tempo sono stati in gran parte i piccoli porti e le cittadine di essi servite che hanno fatto la politica marinara, e che nei venti anni precedenti alla guerra, hanno colmato le lacune della politica estera, in Adriatico e nel Mediterraneo. Io ripeto questa che può sembrare una bella frase, ma è una profonda convinzione mia; e cioè che hanno giovato più alla nostra politica estera in Oriente i piroscafi della società Puglia, per l'opera d'italianità che spiegavano in Adriatico, o le paranze e gli altri velieri che da Bari, da Molfetta, da Venezia e da altri porti adriatici, sotto l'egida di San Nicola o di San Marco si spingevano arditamente nel Jonio e nel Mediterraneo, fin nell'Asia Minore, che non le note, molte volte rimaste inevase, e la politica dalle mani nette e dalle rinunzie, che ha caratterizzato certi periodi oramai storici della nostra diplomazia.

E allora, onorevole ministro, se è vero tutto ciò; se è vero che un'iniziativa che si è affermata in Italia, quella della « Ricognizione litoranea », promossa dal collega in giornalismo Giacchetti, ha trovato il plauso del presidente del Consiglio, di 500 sindaci della costa Adriatica del Jonio e del Tirreno, nonchè di varie Amministrazioni comunali e provinciali e di Camere di commercio dell'interno della penisola, tutti concordi nel ritenere che l'avvenire economico dell'Italia è sul mare; se la passione per il mare non è più privilegio di pochi, ma lo stato d'animo di tutta la popolazione, allora dobbiamo preoccuparci di fare non solo la politica dei grandi porti, per gli sviluppi economici oltre Oceano, ma anche la politica dei piccoli porti, la politica del piccolo cabotaggio, che è gloria della marina mercantile italiana.

Mediante quella politica la nostra flotta mercantile aveva una volta il terzo o il quarto posto nella marina mercantile mondiale; oggi non più, perchè i porti (e mi fermo a quelli di gran parte della costa adriatica) sono insabbiati, oppure hanno in alcuni tratti